

# Co-immunologia. La declinazione ecologica del pensiero di Peter Sloterdijk

di Marco Pavanini

## 1. Introduzione

Il termine ecologia non rientra nel vocabolario filosofico di Peter Sloterdijk. Tuttavia, riteniamo che il suo pensiero sia interpretabile in un'ottica ecologica, ossia come un discorso (*logos*) sulle condizioni di possibilità dell'abitare (*oikein*) nell'epoca contemporanea. Del resto, ciò risulta comprensibile se si tiene presente che il pensatore di Karlsruhe ha fatto della riflessione sullo spazio uno dei cardini della sua filosofia<sup>1</sup>.

La problematica ecologica emerge in modo tematico nelle più recenti riflessioni di Sloterdijk, gravitanti attorno al tema dell'Antropocene e confluite nel saggio *Das Anthropozän*<sup>2</sup>. Tuttavia, in questo contesto non ci vorremmo concentrare tanto sulla questione dell'Antropocene<sup>3</sup>, quanto cercare di mostrare come gli sviluppi ecologici del pensiero sloterdijkiano siano profondamente radicati all'interno del suo intero itinerario filosofico. Tramite una breve ricognizione di alcuni dei punti nodali della sua filosofia, tenteremo

---

<sup>1</sup> Cfr. A. Lucci, *Dalla sferologia all'immunologia: la teoria dello spazio di Peter Sloterdijk*, in "SpazioFilosofico", 11, 2014, pp. 363-372; G. Leghissa, *Sulla sferologia di Peter Sloterdijk*, in "Iride", 63, 2011, pp. 435-443; J. Attali, *Peter Sloterdijk. Explicitations de la vie, anthropologie de l'espace, mondialisation*, in Thierry Paquot, Chris Younès (a cura di), *Le territoire des philosophes*, La Découverte, Paris 2009, pp. 337-355.

<sup>2</sup> Cfr. P. Sloterdijk, *Was geschah im 20. Jahrhundert?*, Suhrkamp, Berlin 2016, pp. 7-43. Trad. it. di M. A. Massimello, Bollati Boringhieri, Torino 2017 (in corso di pubblicazione).

<sup>3</sup> Per un'analisi tematica di questo argomento, ci permettiamo di rinviare al nostro *Per un'etica co-immunologica. La questione dell'antropocene in Sloterdijk tra sferologia e antropotecnologia*, in "Lo Sguardo", 22, 2016, pp. 109-122.

di far emergere la declinazione ecologica dei suoi nuclei teorici fondamentali. Per sua stessa natura, questa indagine avrà un carattere parziale e saremo costretti a sorvolare su molte tematiche. Ciononostante, riteniamo sia possibile delineare una struttura unitaria all'interno della parte più consistente della riflessione di Sloterdijk e che la prospettiva ecologica possa rappresentare una chiave di lettura efficace per tentare di comprenderla<sup>4</sup>. A sostegno di questa ipotesi, ci richiameremo ad alcune delle teorie sviluppate in *Eurotaoismus*, un testo risalente al 1989<sup>5</sup>. In quest'opera, a nostro avviso, le questioni che hanno impegnato la riflessione sloterdijkiana successiva, dalla sferologia, all'antropotecnologia e all'immunologia, si trovano, seppur in forma embrionale e implicita, già esposte nella loro intima connessione.

## 2. Il compimento del processo di globalizzazione

In *Das Anthropozän* Sloterdijk sostiene che l'attuale crisi ecologica rappresenti un'intima conseguenza del processo di globalizzazione<sup>6</sup>. Nel secondo volume della trilogia *Sfere, Globi*<sup>7</sup>, e in *Il mondo dentro il capitale*<sup>8</sup>, è analizzata la struttura tripartita di questo processo, considerato come costitutivo della storia della civilizzazione occidentale. La prima globalizzazione è operata dalla filosofia classica e dalla teologia medievale e consiste nella concettualizzazione del cosmo come totalità in sé conclusa e onnicomprensiva, retta e ordinata da un principio divino trascendente. La seconda globalizzazione trasferisce questa dinamica sul piano di una concreta mappatura e presa di potere del globo, tramite le spedizioni di conquista dei nascenti imperi europei, avvenute a partire dal Rinascimento. Con l'assetto geopolitico del

<sup>4</sup> Cfr. S. van Tuinen, *La Terre, vaisseau climatisé: Écologie et complexité chez Sloterdijk*, in "Horizons philosophiques", 172, 2007, pp. 61-80.

<sup>5</sup> Cfr. P. Sloterdijk, *Eurotaoismus. Zur Kritik der politischen Kinetik*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1989.

<sup>6</sup> Cfr. Id., *Was geschah im 20. Jahrhundert?*, cit., pp. 20-22.

<sup>7</sup> Cfr. Id., *Sfere II. Globi*, trad. it. di G. Bonaiuti, Raffaello Cortina, Milano 2014.

<sup>8</sup> Cfr. Id., *Il mondo dentro il capitale*, trad. it. di S. Rodeschini, Meltemi, Roma 2006.

secondo dopoguerra si realizza la terza globalizzazione, che consente la connessione istantanea di ogni punto della Terra, grazie innanzitutto alle nuove tecnologie elettroniche.

La storia del processo di globalizzazione è la storia del susseguirsi dei sistemi immunitari che gli agenti delle civiltà avanzate hanno avuto l'esigenza di adottare per proteggersi dai pericoli, di ordine sia materiale che simbolico, insiti nella percezione di una radicale exteriorità del mondo rispetto al clima interno che la vita umana richiede per poter prosperare. Essa è stata anticipata e preparata dal sorgere dei meccanismi difensivi che caratterizzano le grandi città dell'antichità. La globalizzazione segna il passaggio dalla mera difesa dall'alterità alla sua attiva conquista, prima su di un piano teorico e poi in chiave pratico-logistica. È importante sottolineare che la realizzazione di ogni nuova fase, da una parte, è permessa e preparata dallo stadio precedente: così la globalizzazione terrestre non sarebbe stata concepibile senza la teorizzazione dell'unità del cosmo. Dall'altra, essa ne invalida le prerogative, sostituendovi le proprie procedure immunitarie, che si rivelano come maggiormente efficaci.

A partire da queste osservazioni, ci sembra possibile rilevare come l'immunologia sia considerabile il cardine funzionale del filosofare sloterdijkiano. Il concetto di sistema immunitario permette al pensatore di Karlsruhe di comprendere fenomeni quali i meccanismi biologici, le tecnologie strumentali, le prassi simbolico-linguistiche e i sistemi istituzionali all'interno di un unico paradigma. Un sistema immunitario rappresenta il complesso di dinamiche atto a prevenire e rimediare alle lesioni che l'alterità infligge o minaccia di infliggere continuamente al vivente. Esso struttura la differenza tra un interno e un esterno e ne pone la genesi reciproca, nella misura in cui il vivente è ciò che si immunizza separandosi da un'esteriorità dalla quale è al contempo sempre relativamente dipendente<sup>9</sup>. L'immunologia permette, in primo luogo, di articolare la connessione dell'uomo con il resto del vivente, dato che «la prosecuzione dell'evoluzione biologica in quella sociale e culturale

---

<sup>9</sup> Cfr. Id., *Devi cambiare la tua vita*, trad. it. di S. Franchini, Raffaello Cortina, Milano 2010, pp. 3-21.

conduce a una stratificazione dei sistemi immunitari»<sup>10</sup>. In secondo luogo, essa consente di evidenziarne la specificità, articolabile, secondo Sloterdijk, a partire dalla questione della tecnica, dato che «quello che noi chiamiamo tecnologia [*technology*] deriva dal tentativo di sostituire un sistema immunitario biologico-sociale implicito con un sistema immunitario sociale esplicito»<sup>11</sup>.

Secondo Sloterdijk, tuttavia, l'ultimo stadio della globalizzazione ha la peculiarità di rendere manifesta l'impossibilità di portare avanti ulteriormente l'intero processo. In primo luogo, infatti, il mondo contemporaneo è caratterizzato dalla completa saturazione di tutti i rapporti, per cui ad ogni iniziativa, tradizionalmente concepita come unilaterale, corrisponde da parte dell'intero sistema di agenti una reazione pressoché istantanea ed evidente e, pertanto, non più ignorabile dai suoi stessi promotori. In secondo luogo, l'uomo occidentale e occidentalizzato, unitamente al suo apparato tecnologico in continuo e sconfinato incremento, è ormai entrato a far parte dei fattori in grado di modificare le condizioni di vita dell'intero pianeta in modo repentino e irrimediabile<sup>12</sup>.

Ci sembra che il concetto di retroazione costituisca una delle strutture portanti del discorso ecologico sloterdijkiano: soltanto nella situazione attuale l'uomo comprende come le sue azioni sull'esistente comportino sempre effetti collaterali inevitabili, che si ripercuotono sull'insieme delle sue stesse condizioni di vita, fino a rischiare di comprometterle. Bisogna riconoscere, in primo luogo, che il mondo costituisce un sistema finito e limitato, percorso da continui susseguirsi di azioni e retroazioni; in secondo luogo, che l'uomo lo abita secondo una duplice modalità: da una parte, come condizionato e dipendente e, dall'altra, come condizionante e responsabile dell'insieme delle condizioni di vita che lo compongono.

Le riflessioni sulla dinamica dell'esplicitazione svolte nel terzo volume di *Sfere*, *Schiume*, ci sembrano costituire il retroscena epistemologico appropriato per comprendere la riflessione ecologica

<sup>10</sup> *Ibid.*, p. 13.

<sup>11</sup> *Id.*, *Monologo sulle poetiche dello spazio*, trad. it. di A. Chiarenza, in "Philosophy Kitchen", 2, 2015, pp. 139–157, in part. p. 146.

<sup>12</sup> *Cfr. Id.*, *Il mondo dentro il capitale*, cit., pp. 31–43.

di Sloterdijk<sup>13</sup>. Secondo il filosofo di Karlsruhe, la comprensione di un qualsiasi fenomeno avviene sempre a partire da uno sfondo, ossia da un complesso di presupposti che, rimanendo impliciti, producono le condizioni di esistenza di tale fenomeno. La struttura dello sfondo diviene esplicita soltanto quando il suo funzionamento entra in crisi, a causa di fattori endogeni o esogeni, e la sua tematizzazione è possibile a partire dal fatto che il manifestarsi del fenomeno che esso permette risulta compromesso. Così le condizioni di possibilità della vita in generale sulla Terra si esplicitano, ossia non possono più fungere da presupposto non ulteriormente tematizzato e tematizzabile, solo nel momento in cui la possibilità stessa della vita che esse producono è messa in discussione.

### 3. Per una genealogia dell'Occidente

A partire da *Eurotaoismus*, Sloterdijk evidenzia come la dinamica dominatrice e manipolatrice insita nell'intero processo di globalizzazione abbia origini remotissime<sup>14</sup>. Essa esprime una prassi di vita e un modo di concepire l'esistente che si è delineato a partire dal sorgere delle culture avanzate nell'antichità, esacerbandosi nella costituzione del soggetto occidentale, e che risale addirittura alle conseguenze dei radicali mutamenti negli stili di vita impostisi a partire dalla cosiddetta 'rivoluzione neolitica'. Questo processo ha portato a concepire l'individuo come in perenne 'fuga dal mondo': puro sforzo di auto-sostenimento, interamente teso a garantirsi l'autonomia e l'indipendenza rispetto alla propria origine relazionale e co-appartenente a un sistema di rapporti, o meglio: l'illusione di questa autosufficienza. Questa tendenza è ricondotta a un modo di elaborare la catastrofe della nascita, considerata l'evento costitutivo dell'umano, caratterizzato da una disperata esigenza di emancipazione dalla propria provenienza uterina e materna, cosicché «soggetto è tutto ciò che tenta di divenire e di essere il suo proprio

<sup>13</sup> Cfr. Id., *Sfere III. Schiume*, trad. it. di G. Bonaiuti e S. Rodeschini, Raffaello Cortina, Milano 2015, pp. 56-235.

<sup>14</sup> Cfr. Id., *Eurotaoismus. Zur Kritik der politischen Kinetik*, cit., pp. 97-210, 266-344; Id., *Sfere III. Schiume*, cit., pp. 710-745.

mondo – come? Sostenendo sé a se stesso, ai suoi ‘principi’ e alla sua cura di sé»<sup>15</sup>.

È importante notare il rilievo che la questione della nascita assume, trasversalmente, all’interno della filosofia sloterdijkiana, a partire dalle analisi compiute nel 1988 in *Zur Welt kommen – Zur Sprache kommen* e confluite, in forma profondamente rielaborata ed ampliata, nel primo volume di *Sfere, Bolle*<sup>16</sup>. Sloterdijk si richiama alle ricerche svolte, all’inizio del Novecento, intorno al fenomeno della neotenia<sup>17</sup>, combinandole con le riflessioni sviluppate da Thomas Macho in riferimento alla preistoria del processo di soggettivazione che si svolge durante la gestazione<sup>18</sup>. L’uomo è quell’animale contraddistinto da una nascita cronicamente prematura e ciò comporta la sua inadeguatezza biologica rispetto agli altri mammiferi, che lo rende dipendente dalle cure parentali per un lunghissimo periodo. Questo fenomeno è considerato come la necessità, da parte dell’uomo, di prolungare la propria gestazione al di fuori dell’utero materno. Esso si esprime nell’ossessionante esigenza, per poter sopravvivere, di trasferire nell’ambiente esterno le condizioni di vita intrauterine, il cui ricordo plasma l’inconscio dell’uomo, costituendo il modello sulla cui ripetizione si fonda il suo modo di stare al mondo.

Come sostiene Dieter Claessens, autore a cui Sloterdijk si rifà costantemente, il mondo dell’uomo funziona come un’incubatrice (*Brutkasten*)<sup>19</sup>. La proiezione e trasposizione, individuale e collettiva, della vita precedente alla nascita in quella ad essa successiva è una prassi strutturalmente precaria e rischiosa ed è attraverso di essa che può essere compreso l’agire dell’uomo nel suo senso più ampio.

<sup>15</sup> Id., *Eurotaoismus. Zur Kritik der politischen Kinetik*, cit., p. 183 (traduzione nostra).

<sup>16</sup> Cfr. Id., *Zur Welt kommen – Zur Sprache kommen. Frankfurter Vorlesungen*. Suhrkamp, Frankfurt am Main 1988; Id., *Sfere I. Bolle*, trad. it. di G. Bonaiuti, Raffaello Cortina, Milano 2014.

<sup>17</sup> Cfr. L. Bolk, *Il problema dell’ominazione*, trad. it. di S. Esposito e R. Bonito Oliva, DeriveApprodi, Roma 2006; A. Portmann, *Zoologie und das neue Bild des Menschen*, Rowohlt, Hamburg 1956<sup>2</sup>.

<sup>18</sup> Cfr. T. Macho, *Segni dall’oscurità. Note per una teoria della psicosi*, trad. it. di A. Lucci, Galaad, Giulianova 2013.

<sup>19</sup> Cfr. D. Claessens, *Das Konkrete und das Abstrakte. Soziologische Skizzen zur Anthropologie*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1993<sup>2</sup>.

Come Sloterdijk rileva a partire dal saggio *Im selben Boot*, qualunque forma di collettivo e, in particolare, le macrosfere, ossia i grandi collettivi e i sistemi di pensiero ad essi correlati, con cui il processo di globalizzazione è stato portato avanti, non sono altro che tentativi di riproduzione su larga scala della microsfera originaria, ossia della diade feto-utero e neonato-madre<sup>20</sup>.

L'essere umano è destinato a dover sempre rielaborare il dramma della propria nascita, avvenuta troppo presto e quindi mai del tutto compiuta. Secondo Sloterdijk, la civilizzazione occidentale e, in particolare, la filosofia, sono caratterizzate da un oblio sistematico e costitutivo di tale evento. Rinnegare la propria dipendenza dall'origine fetale comporta postulare l'autonomia del 'soggetto' e concepire l'uomo come surrettiziamente autosufficiente e proveniente da un 'altrove' che ne giustifichi l'estraneità e l'indipendenza dal resto dell'esistente, rimpiazzando la provenienza uterina con un'origine trascendente e negando il carattere originario della relazione tra l'uomo e il mondo<sup>21</sup>.

Le conseguenze di questa modalità di configurare il processo di venuta al mondo hanno una portata enorme ed è a partire da esse che si è potuta sviluppare quella che in *Das Anthropozän* è definita 'ontologia del fondale' (*Kulissen-Ontologie*), ossia il modo in cui tradizionalmente in Occidente viene concepita la natura<sup>22</sup>. In quest'ottica, il mondo è considerato come un'alterità pre-data e in sé sussistente, indefinitamente attingibile. Ad essa si contrappone un soggetto padronale e trascendente, che opera con la sua attività esclusiva e volontà incondizionata su questa materia servile e passiva. L'uomo si configura come l'unico attore spirituale su di una scena materiale ed inerte, che sopporta e supporta le sue prassi senza risentirne minimamente le conseguenze. La storia dell'Occidente si rivela come la trasposizione a livello collettivo di questa stessa dinamica, nella misura in cui rappresenta il tentativo paradossale di sviluppare un progetto infinito, ossia l'indefinito progresso dell'umanità, a partire da basi finite, ossia le risorse della natura.

<sup>20</sup> Cfr. P. Sloterdijk, *Im selben Boot. Versuch über die Hyperpolitik*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1995.

<sup>21</sup> Cfr. Id., *Zur Welt kommen – Zur Sprache kommen. Frankfurter Vorlesungen*, cit., pp. 66-98; Id., *Eurotaoismus. Zur Kritik der politischen Kinetik*, cit., pp. 160-210.

<sup>22</sup> Cfr. Id., *Was geschah im 20. Jahrhundert?*, cit., pp. 31-34.

Nella situazione contemporanea i limiti di questa concezione emergono in tutta la loro drammaticità. Gli effetti collaterali dell'agire dell'uomo, infatti, hanno compromesso l'esistenza dell'intero sistema-mondo, costringendo il soggetto occidentale a riconoscere la sua intrinseca dipendenza e provenienza da un sistema finito e sensibile, popolato da una molteplicità di agenti non umani, che concorrono a produrre il complesso intreccio di dinamiche che determina le condizioni di esistenza del sistema stesso.

#### 4. Verso un'etica della cooperazione

È necessario, dunque, abbandonare sia le tradizionali opposizioni binarie ed assiologicamente orientate proprie del pensare metafisico, sia la prassi tecnica ad esso correlata, che si rapporta al proprio oggetto prescindendo dalla sua idoneità intrinseca, mirando piuttosto a pervertirlo e snaturarlo. Questo tradizionale schema pratico-cognitivo, denominato 'allotecnica' a partire dal saggio *La domesticazione dell'essere*, mira a «produrre tagli violenti e contronaturali in qualche materiale che è stato trovato, e [...] a utilizzare materiali per scopi loro indifferenti o estranei»<sup>23</sup>. Ad esso è contrapposto quella che Sloterdijk chiama 'omeotecnica'<sup>24</sup>. Si tratta di un modo di rapportarsi all'esistente improntato alla collaborazione piuttosto che allo sfruttamento, alla valorizzazione delle potenzialità intrinseche nei diversi agenti tramite un *ethos* cooperativo volto alla proliferazione comune. Il fare omeotecnico e il mutamento di paradigma concettuale che lo sostiene possono ricomporre la frattura venutasi a creare tra soggetto e mondo, ridistribuendo in modo più equo e coerente le prerogative dei vari enti, riconoscendo alla natura il carattere attivo e spontaneo finora negato e ribadendo l'appartenenza dell'uomo ad essa. Si tratta di un'etica biomimetica della cooperazione<sup>25</sup>: essa è votata al perseguimento del solo

<sup>23</sup> Id., *Non siamo ancora stati salvati. Saggi dopo Heidegger*, trad. it. di A. Calligaris e S. Crosara, Bompiani, Milano 2004, p. 178.

<sup>24</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 166-184; Id., *Was geschah im 20. Jahrhundert?*, cit., pp. 38-39; P. Sloterdijk, H.-J. Heinrichs, *Die Sonne und der Tod. Dialogische Untersuchungen*, Suhrkamp, Frankfurt am Main 2001, pp. 134-135, 328-332.

<sup>25</sup> Cfr. M. Bastianelli, *Postumanismo e società della cooperazione in Sloterdijk*, in

obiettivo condivisibile in modo unanime, ossia il mantenimento e il prosperare delle condizioni di vita dell'intero pianeta<sup>26</sup>. L'utilizzo di metafore concernenti l'ambito del teatro per delineare questo processo è rintracciabile già in *Eurotaoismus*, dove Sloterdijk giunge ad esortare l'uomo a comprendere che «la custodia della scena significa la commedia stessa»<sup>27</sup>: appare evidente, dunque, la continuità non solo tematica, ma anche semantico-terminologica, all'interno della sua riflessione.

Concepire la transizione verso un'etica omeotecnica è possibile, secondo Sloterdijk, soltanto a partire da una riqualificazione dello statuto ontologico dell'artificio. La metafisica tradizionale e la prassi scientifica da essa derivata si basano su opposizioni semplificanti e fallaci, che postulano un irriducibile dualismo tra una soggettività spirituale e un'oggettività materiale. Questa opposizione strutturalmente antitetica impedisce di pensare quella che, rifacendosi alla cibernetica di Gotthard Günther, Sloterdijk concepisce come informazione<sup>28</sup>. Si tratta della commistione di spirito e materia costitutiva del mondo umano e consistente nel complesso dei prodotti tecnici che lo compongono. Ridotti a mera materia inerte, agli artifici è stata finora negata ogni soggettività, ossia qualsiasi capacità di azione spontanea e di produzione di modificazioni nelle interazioni che articolano il complesso degli agenti. Riconoscendo agli artefatti il proprio statuto ontologico peculiare, è possibile comprendere come sia proprio il loro carattere ibrido e commisto a costituire il tessuto della realtà: il puro spirito e la pura materia non sono altro che polarità ideali ed evanescenti, mentre il mondo si compone di una molteplicità di agenti con gradienti di *agency* differenti ma uguale dignità ontologica.

L'instaurazione di dinamiche ibride e non gerarchiche, il

---

A. Pieretti (a cura di), *Il tramonto dell'umano? La sfida delle nuove tecnologie*, Morlacchi, Perugia 2016, pp. 199-222.

<sup>26</sup> Per un'analisi critica del concetto di omeotecnica, cfr. S. van der Hout, *The Homeotechnological Turn: Sloterdijk's Response to the Ecological Crisis*, in "Environmental Values", 23, 2014, pp. 423-442.

<sup>27</sup> P. Sloterdijk, *Eurotaoismus. Zur Kritik der politischen Kinetik*, cit., p. 310 (traduzione nostra).

<sup>28</sup> Cfr. G. Günther, *Das Bewusstsein der Maschinen. Eine Metaphysik der Kybernetik*, Agis, Krefeld 2002<sup>3</sup>.

riconoscimento dello statuto di agente alla totalità degli enti e la comprensione del carattere intrinsecamente relazionale e bilaterale di ogni fenomeno consente il delinearci di una nuova concezione della Terra. Essa ora appare come un sistema artificiale e cibernetico, ossia come il prodotto dell'insieme di fattori, intenzionali e collaterali, umani e non umani, che lo costituiscono e che, a loro volta, vengono prodotti e mantenuti da esso.

### 5. Geotecnica ovvero come produrre il mondo

In *Das Anthropozän*, richiamandosi all'interpretazione deleuziana della filosofia di Spinoza<sup>29</sup>, Sloterdijk sostiene che nessuno ha ancora determinato che cosa il corpo-Terra, ossia il cosmo concepito come sistema unitario e finito, possa davvero<sup>30</sup>. La sua scommessa si basa sulla possibilità di trasferire al mondo nella sua totalità multipla il principio alla base dell'antropotecnologia, così come esso viene delineato a partire dai saggi *Regole per il parco umano*<sup>31</sup> e *La domesticazione dell'essere*<sup>32</sup>. Si tratta della concezione secondo la quale gli individui e i collettivi umani producono e mantengono continuamente le proprie condizioni di vita tramite prassi materiali e simboliche, caratterizzate da sequenzialità e ricorsività, che a loro volta li modellano incessantemente. In questo modo, sarebbe possibile giungere alla produzione del mondo stesso, ossia a quella che si potrebbe definire una 'geotecnica', da intendersi come un *management* attivo e consapevole delle condizioni di esistenza del sistema mondiale. Così queste ultime non verrebbero più né date per scontate, né abbandonate a loro stesse: sarebbero, invece, tematicamente assunte a oggetto di cura da parte dell'uomo, beninteso sempre e soltanto attraverso l'elaborazione continua dei *feedback* rilasciati dagli altri agenti.

La proposta di una produzione della Terra risulta, a nostro avviso,

<sup>29</sup> Cfr. G. Deleuze, *Spinoza e il problema dell'espressione*, trad. it. di S. Ansaldo, Quodlibet, Macerata 1999, pp. 169-182.

<sup>30</sup> Cfr. P. Sloterdijk, *Was geschah im 20. Jahrhundert?*, cit., pp. 34-39.

<sup>31</sup> Cfr. Id., *Non siamo ancora stati salvati. Saggi dopo Heidegger*, cit., pp. 244-266.

<sup>32</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 123-166.

comprensibile soltanto se si tiene presente come per Sloterdijk l'uomo stesso sia considerabile interamente come un prodotto tecnico. Il processo di ominazione è concepito dal filosofo di Karlsruhe come l'effetto del reiterarsi di sistemi di antropotecniche: a partire dall'«effetto di ritorno di prototecniche spontanee»<sup>33</sup>, l'animale uomo è stato plasmato nella sua struttura psicofisica come un essere in grado di vivere esclusivamente in un clima interno artificiale, ossia in un ambiente le cui condizioni di vita sono regolate e modificate tecnicamente in modo da produrre criteri di sopravvivenza precipi e differenti rispetto a quelli vigenti per l'animale. Le intuizioni di Paul Alsberg sulla disattivazione corporea tramite strumenti artificiali e di Hugh Miller sull'evoluzione tramite insulazione dal mondo esterno, sintetizzate e rielaborate da Dieter Claessens in *Das Konkrete und das Abstrakte*<sup>34</sup>, ci sembrano rappresentare il retroscena teorico a partire dal quale la connessione tra immunologia, sferologia e antropotecnologia appare evidente. Le sfere sono spazi antropici, tecnicamente climatizzati in modo da produrre un differenziale climatico tra le condizioni di vita vigenti in essi e il mondo esterno. Esse sono prodotte attraverso sistemi di antropotecniche e la loro funzione è immunizzante. Ricorsivamente, è soltanto all'interno di questi spazi immunizzati e tramite le tecniche che li costituiscono che si è potuto venire a formare un essere come l'uomo.

Il senso di un tale discorso ci sembra corrispondere alla proposta avanzata da Bruno Latour, autore con il quale Sloterdijk è in costante dialogo, in merito alla necessità di 'rendere le cose pubbliche'. Si tratta di promuovere un mutamento nel modo di concepire la natura al fine di far sì che le istanze relative agli agenti non umani siano rese oggetto di rappresentazione ed equiparate a quelle degli umani all'interno del dibattito politico, configurando, in questo modo, una nuova e più completa forma di democrazia. Essa deve essere sostenuta e articolata sulla base di una riforma dell'ontologia, ossia

---

<sup>33</sup> *Ibid.*, p. 121.

<sup>34</sup> Cfr. P. Alsberg, *Der Ausbruch aus dem Gefängnis – zu den Entstehungsbedingungen des Menschen*, Gießen 1985; H. Miller, *Progress and Decline: The Group in Evolution* (1964), Literary Licensing, Whitefish (MT) 2012; D. Claessens, *Das Konkrete und das Abstrakte. Soziologische Skizzen zur Anthropologie*, cit., pp. 60-92.

di un mutamento dei paradigmi che strutturano il modo di classificare e comprendere gli esistenti e loro relazioni<sup>35</sup>.

### 6. *Domesticare la domesticazione*

Riteniamo che il portato teorico fondamentale del discorso ecologico di Sloterdijk sia rinvenibile essenzialmente in questo, ossia nella proposta di trasferire alla totalità dell'esistente, inteso nella sua unitarietà plurima e relazionale, processi che fino ad ora sono stati applicati sempre e soltanto in modo parziale e locale. È in quest'ottica che ci sembra possibile interpretare il concetto di co-immunità, così come viene definito a partire dalla conclusione di *Devi cambiare la tua vita*<sup>36</sup>. Sloterdijk, rifacendosi liberamente ad alcune teorie di Heiner Mühlmann<sup>37</sup>, osserva come la produzione di condizioni favorevoli alla vita all'interno delle differenti culture sia sempre avvenuta come prassi immunizzante, ossia al prezzo del trasferimento di dinamiche bionegative verso l'esterno, ossia gli altri collettivi. Nella situazione contemporanea, tuttavia, tutti i rapporti sono saturati e la possibilità di intraprendere iniziative trascurandone le conseguenze risulta compromessa irrimediabilmente. Pertanto, l'esteriorità pura è qualcosa che, di fatto, non si dà più. Ciò significa che l'adozione di prassi immunitarie tradizionali è diventata un atteggiamento strutturalmente perdente. Il completo dispiegamento delle conseguenze della globalizzazione e la totale e immediata interconnessione che essa comporta fanno sì che ormai «chi continua a seguire la linea delle separazioni finora invalse tra sfera personale e sfera estranea produce deficit immunitari non solamente per altri, ma anche per se stesso»<sup>38</sup>.

Ancora una volta, la proposta di Sloterdijk è paradossale: questa situazione permetterebbe di considerare come esterno, ossia come

<sup>35</sup> Cfr. B. Latour, P. Weibel (a cura di), *Making Things Public: Atmospheres of Democracy*, MIT Press, Cambridge 2005; B. Latour, *Enquête sur les modes d'existence : Une anthropologie des modernes*, La Découverte, Paris 2012.

<sup>36</sup> Cfr. P. Sloterdijk, *Devi cambiare la tua vita*, cit., pp. 552-556.

<sup>37</sup> Cfr. H. Mühlmann, *Die Natur der Kulturen. Versuch einer kulturgenetischen Theorie*, Wilhelm Fink Verlag, Wien 2011<sup>2</sup>.

<sup>38</sup> P. Sloterdijk, *Devi cambiare la tua vita*, cit., p. 555.

ciò che va estromesso ed escluso, proprio lo sfruttamento indiscriminato e irresponsabile del potenziale biologico, geologico, tecnologico e simbolico attivo sulla Terra. È in questa prospettiva che viene evidenziata la possibilità di superare il carattere immunizzante delle culture in un'ottica co-immunitaria. Nel saggio *Von der Domestikation des Menschen zur Zivilisierung der Kulturen* Sloterdijk sostiene che è necessario trasferire i processi biopositivi che vengono applicati ai singoli uomini all'interno delle diverse culture alla totalità delle culture stesse, ossia alla cultura in quanto tale<sup>39</sup>. Quella che viene definita una «teoria della domesticazione di secondo ordine»<sup>40</sup> ha il compito di definire le antropotecniche che devono essere esercitate al fine di rendere gli uomini adatti alla vita nel meta-collettivo globale. È la stessa dinamica domesticante delle culture che deve essere modificata: essa deve ora promuovere la convivenza prolifica dell'insieme degli agenti, umani e non umani, all'interno di un'unica struttura multiforme e molteplice ed evitare, al tempo stesso, i due errori fondamentali del processo di civilizzazione occidentale, ossia l'esternalizzazione di prassi sfruttatrici e aggressive verso una qualche supposta alterità e la tentata omologazione dei modi di vita secondo un unico canone totalizzante.

Tra la prima formulazione del concetto di antropotecnica e la sua ripresa in *Devi cambiare la tua vita* alcuni studiosi hanno ravvisato un mutamento fondamentale nell'impostazione teorica sloterdijkiana. L'enfasi posta sulla dinamica individuale dell'esercizio, concepito come ripetizione sequenziale in vista di un'auto-miglioramento, può suggerire una tendenza solipsistica e una scomparsa della componente intersoggettiva nell'antropotecnologia<sup>41</sup>. Senza voler affatto ridurre la problematica complessità dell'evoluzione del pensiero sloterdijkiano più recente, ci sembra opportuno tenere presente, in ogni caso, che la tensione acrobatica caratterizzante l'umano è concepita da Sloterdijk a partire dalla dimensione collettiva dell'esistenza umana e perfino del vivente in generale. Soltanto con l'emergere delle civiltà avanzate le ascési

<sup>39</sup> Cfr. Id., *Was geschah im 20. Jahrhundert?*, cit., pp. 44-59.

<sup>40</sup> *Ibid.*, p. 53 (traduzione nostra).

<sup>41</sup> Cfr. T. Macho, *Vorbilder*, Wilhelm Fink, Paderborn 2012, pp. 431-460; A. Lucci, *Un incontro mancato. Il solipsismo aristocratico di Peter Sloterdijk*, in "aut aut", 353, 2012, pp. 79-94.

assumono un carattere individuale<sup>42</sup>. Inoltre, nell'epoca moderna la vita incentrata sull'esercizio conserva, trasversalmente, anche una componente collettiva, seppure Sloterdijk ne diagnostica le conseguenze nefaste, sfociate nei totalitarismi della prima metà del Novecento<sup>43</sup>. Non ci sembra pertanto possibile escludere a priori la possibilità di una dimensione collettiva della tensione acrobatica verso l'improbabile: per essere autenticamente co-immunitarie, queste forme di asceti dovrebbero preservare l'elemento individuale e particolare all'interno dei diversi generi di pratiche, ma assumere, nella loro funzione, una dimensione globale nel loro riferirsi a uno scopo comune, quello della convivenza.

Secondo Sloterdijk, l'instaurazione di un sistema co-immunitario mondiale dipende dalla riattivazione della tensione verticale verso l'improbabile che caratterizza ogni forma di asceti. Il paradigma co-immunologico risulta dalla combinazione del modo (neo)antico di intendere l'esercizio come auto-elevazione con l'universalità 'immanente', tutta contemporanea, dell'appello a esercitarsi per far fronte alla crisi globale<sup>44</sup>. A nostro avviso, è essenziale tenere sempre presente che la proposta di Sloterdijk si riferisce alla realizzazione di un meta-collettivo co-immunitario e non di un mono-collettivo omni-immunitario. La funzione immunitaria alla base di ogni vivente e, in particolare, dell'uomo è incontrovertibilmente fondata sulla continua produzione e mantenimento di un differenziale climatico tra le condizioni di vita interne e ed esterne al collettivo. Concepire la realizzazione di un unico collettivo globale, retto da un'unica prassi immunitaria totalizzante, contraddirebbe i principi fondamentali dell'immunologia. Una tale struttura porterebbe, alternativamente, all'annullamento della differenza tra interno ed esterno su cui si basa la vita; oppure all'imposizione alla molteplicità del vivente di un unico complesso di condizioni vitali e pertanto all'esclusione dal collettivo e alla negazione delle possibilità di sopravvivenza di tutti gli altri modi d'essere. Un'interpretazione plausibile dell'approccio sloterdijkiano ci sembra consistere, piuttosto, nella proposta

<sup>42</sup> Cfr. P. Sloterdijk, *Devi cambiare la tua vita*, cit., pp. 137-162, 233-254.

<sup>43</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 385-556.

<sup>44</sup> Cfr. N. Piras, *Per farla finita con la crisi. Antropotecnica della salvezza in Peter Sloterdijk*, in "Giornale Critico di Storia delle Idee", 11, 2014.

dell'instaurazione di un'immunità dialettica tra i diversi collettivi, che ne preservi la parziale autonomia e relativa differenza. È proprio la totalizzazione omologante e l'esclusione totale ciò che bisogna eliminare, a favore di una variazione continua tra i sistemi vitali interconnessi. La funzione immunizzante dei differenti collettivi verrebbe mantenuta, ma, da una parte, verrebbe attenuata la separazione tra i differenti gradienti climatici, al fine di promuovere le transizioni e le ibridazioni tra un collettivo e l'altro; dall'altra, verrebbe incrementata la connessione reciproca, in modo da intensificare le cooperazioni funzionali in vista di obiettivi comuni e impedire l'unilateralità delle iniziative che non si curano delle proprie conseguenze.

Ci sembra opportuno richiamare qui le analisi svolte da Sloterdijk all'interno di *Schiume*, in cui appare evidente come questa sia l'unica forma di immunizzazione appropriata per il mondo successivo alla globalizzazione<sup>45</sup>. Esso risulta percorso da *media* con forte capacità di connessione ma, al tempo stesso, frammentato in una pluralità di schiume, ossia collettivi separati ma non completamente autonomi, dotati sì di una certa autonomia d'azione e capacità di conferimento di senso, ma comunque in misura insufficiente sia per imporsi sugli altri sia per sopravvivere senza il loro supporto.

## 7. Conclusioni

Ci sembra, dunque, che la declinazione ecologica rinvenibile nella filosofia di Sloterdijk e il risvolto etico che essa comporta possano essere comprensibili come un'indagine intorno alla possibilità di trasferire dinamiche locali e relative all'uomo su scala globale e in relazione alla totalità degli enti, preservandone al contempo molteplicità e particolarità. La realizzabilità di un tale trasferimento non può prescindere dall'adozione di schemi pratico-cognitivi che si distacchino dalla tradizione dominante in Occidente, ossia che tengano conto del carattere retroattivo di ogni azione, della finitezza del sistema che supporta la vita e della necessità di cooperare con la totalità degli agenti che popolano la Terra. Come

---

<sup>45</sup> Cfr. P. Sloterdijk, *Sfere III. Schiume*, cit., pp. 637-813.

proclamato in *La domesticazione dell'essere*, per evitare la catastrofe ecologica, è necessario innanzitutto intraprendere una riforma del pensiero, il quale «non sarà capace di nessuna etica fino a quando non chiarirà la sua logica e la sua ontologia»<sup>46</sup>.

Lo statuto di una simile proposta, in ogni caso, resta problematico, per almeno due ordini di ragioni. In primo luogo, in relazione all'ambiguità che caratterizza lo stesso discorso di Sloterdijk, in perenne oscillazione, in merito alle effettive possibilità di realizzazione di una tale svolta, tra un forse ingenuo ottimismo 'tecnofilo' e un più cupo pessimismo dai toni apocalittici. In secondo luogo, il valore di queste indagini meriterebbe, a nostro avviso, di essere tematizzato a partire dal più ampio orizzonte di un'interpretazione approfondita del rapporto tra uomo e tecnica all'interno della filosofia sloterdijkiana, in modo da definire il senso esatto da attribuire a concetti quali omeotecnica, antropotecnica e tecnica immunitaria<sup>47</sup>.

---

<sup>46</sup> Id., *Non siamo ancora stati salvati. Saggi dopo Heidegger*, cit., p. 184.

<sup>47</sup> Ad esempio, Fabio Polidori si dimostra propenso a considerare la posizione di Sloterdijk ancora improntata a una concettualizzazione strumentale della tecnica di ascendenza heideggeriana, per cui la tecnicità non sarebbe dimensione costitutiva dell'umano, ma da esso essenzialmente separata. Vincent Duclos, invece, enfatizza la presa di distanza, attuata da Sloterdijk, nei confronti della concezione heideggeriana, a favore della teorizzazione di una co-appartenenza costitutiva tra uomo e tecnica. Cfr. F. Polidori, *Tecnica del disvelamento*, in "Etica & Politica", 14, 2012, pp. 174-185; V. Duclos, *Anthropotechniques: sur la relation entre technologie et humanité chez Peter Sloterdijk*, in "Sociétés", 131, 2016, pp. 41-49.